

# Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XIII n. 8 Agosto 2020 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



## L'AMARO SALE DELLA DEMOCRAZIA TRA EQUILIBRIO E CONFLITTO

di PAOLO PROTOPAPA

Dalle colonne del "Corriere della Sera" Angelo Panebianco sollevava il cruciale tema del rapporto tra Stato e intrapresa privata. Preoccupato per alcune considerazioni di Prodi e Cottarelli circa una qualche partecipazione dello Stato nell'economia privata, l'editorialista distingueva tra lucidi e inconsapevoli, mettendo preventivamente in guardia da una (malaugurata) ingerenza pubblica in un sistema democratico e liberale, tutore dell'economia di mercato.

**UN'ANALISI** tipica del moderatismo liberale che, ovviamente, ometteva di aggiungere, nel suo impeccabile ragionamento politologico, che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro e ispirata ad una politica volta all'uguaglianza e alla rimozione degli ostacoli che limitano il perseguimento della giustizia sociale dei cittadini.

Il 22 giugno un altrettanto lineare, ma meno "ideologico" editoriale dello stesso autore sempre sul "Corriere della Sera" (*Imprenditori e politica. Meglio distanti*, p. 1 e 30) consigliava e, a tratti, sembrava sollecitare gli industriali privati italiani a pensare ad una sede milanese della loro associazione rappresentativa.

**SICURAMENTE**, Panebianco ha capito di essersi spostato troppo a difesa di una corporazione nella quale una parte significativa del capitale privato, assistito e sovvenzionato, da decenni lucra dallo Stato e che, perciò, risulta poco credibile nel rivendicare gelosa autonomia e orgogliosa dicotomia dal suo essenziale interlocutore politico, al punto da perdere credibilità e affidabilità nell'interlocuzione.

Può darsi - come persuasivamente argomenta il professore - che l'auto-  
(Continua a pagina 2)

## "LA LEZIONE DI COVID-19 CAMBIARE IL MONDO E NOI STESSI"

di ALFREDO MORGANTI

Nei giorni scorsi "La Stampa" ha aperto con questo titolo: *L'effetto smart working brucia 250 milioni al mese*. È un titolo mirabile, esemplare per certi aspetti. Perché sintetizza splendidamente quali siano le idee su cui si punta per il post-Covid, su cui punta il mondo delle imprese in special modo.

Cosa dice quel titolo? Intanto, mette in cattiva luce lo *smart working*, in quanto "spreco". E poi dà l'idea che, se le persone restano a casa, se i lavoratori dipendenti non fanno i "bancomat" per il baretto e per chi vende panini, l'Italia crolla. In questa chiave, il lavoratore in *smart working* non è raffigurato nella classica versione "fannullone" (modello Sindaco Sala, diciamo) ma in quello "povero Cristo sfruttato da troppe ore di lavoro, da una selva di videochiamate, dalla cattiva postura che si adotta davanti al PC, ecc". Ipocrisia grondante. Visione strumentale. Perché l'idea di fondo è sempre la stessa, ed è questa: già non fate niente sul posto di lavoro, mentre i capitani di impresa sgobbano per tutti, ora ve ne state pure a casa e non comprate nemmeno le pagnottelle durante la pausa pranzo. Peggio, non vi prendete nemmeno una pausa caffè.

Ecco cosa c'è dietro al titolo allarmato e alla difesa del povero *smart-workista* che viene sfruttato senza limiti di orario. C'è la preoccupazione che i dipendenti non adempiano il

(Continua a pagina 3)

### All'interno

- 5 ALLEANZE DI GOVERNO COSTITUITE PRIMA O DOPO LE ELEZIONI? UNA QUESTIONE FUORVIANTE DI LUCA BENEDETTI
- 6 ARTUSI, IL LIBERALE E BUON CITTADINO CHE RACCONTA LA CUCINA DOMESTICA DI LAILA TENTONI
- 9 "TEMPO DI PASSAGGI, RIPENSARE LA POLITICA: DALLA VIRTÙ AL VIRTUALE" A CURA DI LUANA MARIA ALAGNA
- 10 IL LUPO DIETRO L'UOMO DI MICHELANGELO CIANCIOSI
- 12 ALMANACCO. FERDINANDO FOSSI, ERUDITO, ARCHIVISTA E BIBLIOTECARIO DI PIERO VENTURELLI
- 13 ITINERARI DI PARITÀ. L'ESSERE MODERNO DI LOUISA MAY ALCOTT DI S.M. LA VITA DEI BERNERI TRA AFFETTI, IMPEGNO ED ESILIO NELL'EUROPA DEL NOVECENTO DI S.M.
- 14 SEMPRE DIETRO L'ANGOLO, QUEL DEMONE DI TITIVILLUS DI GIUSEPPE MOSCATI

## L'AMARO SALE DELLA DEMOCRAZIA TRA EQUILIBRIO E CONFLITTO

(Continua da pagina 1)

Angelo  
Panebianco

sfratto e l'eventuale distanza da Roma, con la pedissequa ubicazione a Milano, depurerebbe la Confindustria dalle tossine illiberali, le quali spesso inducono gli imprenditori più ad una pratica di collusioni corporative che non a "conflitti aperti, chiari, visibili" con la politica.

Può darsi. A noi pare, invece - ci si perdoni la malignità - che, più dell'urgenza dei nobili traslochi, il bell'articolo muova dalla cruda constatazione che il neo-presidente Carlo Bonomi, espressione genuina e muscolare di Assindustria lombarda, stia radicalizzando sconsideratamente lo scontro tra imprenditori e politica.

Che, più esplicitamente, di fronte ad un governo autonomo e capace, ma avvertito (e perciò attaccato) come inadeguato ad affrontare la gravissima crisi in atto, ci sia il rischio di ritorno al vecchio "padronato" dei Costa e ad una replica sconsigliata degli anni dell'incomunicabilità tra fondamentali soggetti della dialettica democratica. Il che, a nostro giudizio, non solo non contraddice il conflitto nelle relazioni sociali auspicato dall'illustre politologo, ma conferma il bisogno in democrazia di dover giocare il proprio, legittimo ruolo di classe dirigente dopo aver fatto pulizia in casa propria.

**OVVIO**, pertanto, che l'intelligente analisi-suggerimento di uno studioso liberale del calibro di Panebianco appare molto di più di una personale, seppure assai autorevole opinione politica. Essa ambisce ad indicare un orizzonte più ampio di discussione pubblica sul compito della classe dirigente, per nulla restringibile ad un angusto e autosufficiente primato della politica e, del pari, neppure - e tantomeno - al rozzo comando economico delle pretese imprenditoriali contro il potere istituzionale.

Dall'acuto contributo di Panebianco, azzardando una più larga congettura teorica, si può immaginare che oggi le sorti della democrazia, come mai negli ultimi decenni, chiamino in causa il "pregresso" storico del Paese, il suo senso civico, le sue culture e ispirazioni ideologiche e, soprattutto, la loro traduzione in competenze politiche di una diffusa etica della responsabilità. Una prima domanda, pertanto, può essere

questa: perché una crisi così grande (innescata da una devastante pandemia) non trova una simmetrica assunzione di impegno fattivo da parte della classe dirigente nazionale?

Come mai un ceto in parte politico e in buona misura economico, culturale, professionale agita la chiara missione puramente ideologica di remare contro e, nelle scaltre contorsioni di una collaudata presunzione antagonista, di rifiutare l'onesta partecipazione alle comuni difficoltà?

Difficile e davvero ingenuo non vedere, dietro i distinguo speciosi degli opinionisti di fama, le astiose incongruenze degli oppositori settari e nelle rabbiose e salottiere querimonie degli accademici brontoloni il segno di una generalizzata irresponsabilità di parte.

**POSSIBILE** che il nostro discorso pubblico si nutra così voracemente di astio, stizza e rancore tanto supponenti e fastidiosi? E che la generosità di un'apertura di credito politico, eticamente doverosa in fasi come quella che stiamo attraversando, delicatissima per la vita nazionale, non sia reputata necessaria virtù civile e sia, invece, rubricata (dai roboanti Catoni quotidiani) come il male assoluto di una non emendabile incompetenza politica dei governi in carica? Ecco perché invocare governi di salute pubblica (tradizionale via di fuga consociativa dura a morire!) si rivela strumentale raggirio, dietro il quale tenaci quanto pervicaci retroscenisti della carta stampata e agitati Savonarola televisivi perpetuano lo scempio divisivo della nostra fragile idea di nazione.

**UN PAESE**, il nostro, che non può contendere la propria legittimazione politica rifiutando le armi indispensabili del mutuo riconoscimento e della discussione democratica anche aspra, ma civile e solerte custode dell'interesse collettivo. È in questa logica di partecipazione democratica adulta che le singole, plurali visioni ideali si realizzano come classe dirigente, contribuendo ad arricchire la comunità di intelligenza e competenza risolutive. Non può essere sufficiente l'individuazione del migliore governo che verrà, per combattere quello esistente. Così come l'umiltà etica di ogni democrazia esige il rispetto costruttivo di ogni espressione istituzionale legittima. Mi pare che proprio nel confronto tra idee e concezioni alternative, ma non distruttive, contendibili ma fedeli al costituzionalismo sociale, la Repubblica resiste e può vincere.

Il decoro e la dignità di una classe dirigente vera e responsabile non ospitano i cicisbei del potere e, neppure, i numerosi critici trasformisti delle oligarchie dalle quali - sotto sotto - si vorrebbero fare adottare, accorgendosi di non riuscire a farne parte a pieno titolo. ■

## Il Senso della Repubblica SR

ANNO XIII - QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online [www.heos.it](http://www.heos.it)Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 [heos@heos.it](mailto:heos@heos.it)Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: [smattarelli@virgilio.it](mailto:smattarelli@virgilio.it)) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

## LA LEZIONE DI COVID-19...

*(Continua da pagina 1)*

loro scopo precipuo: versare il loro stipendio in economia futile, provvisoria, incongrua, in beni di consumi spesso inutili, ulteriori, di pessima qualità (e questo, dopo aver già versato il resto dello stipendio in fisco, sostenendolo quasi per intero, consentendo così anche l'erogazione della poca ricchezza sociale di cui tutti pure usufruiscono, per primi gli evasori col SUV).

**NON C'È SOLO QUESTO.** C'è l'idea che nulla debba mutare, che tutto possa conservarsi così com'è. E che i centri storici, ad esempio, siano quel che sono oggi: vuoti di residenze, mere escrescenze di *bed and breakfast*, salotti di banche e assicurazioni, covo di baretto e paninari (appunto) i cui avventori sono assenti, appunto, per *smart working*. Di costoro prendeva le difese Sala quando rivendicava la necessità che si tornasse al lavoro, che si uscisse dalla grotta. Sala l'innovatore della Milano europea, che fa la battaglia dei venditori di panini e di caffè per i dipendenti. Anche l'idea di riempire fino all'orlo i treni dei pendolari e le metro risponde in fondo alla stessa logica: quella di riportare tutti in massa nei luoghi di lavoro, di modo che si torni al vecchio modello "fisico", che prevede il lavoratore presente in ufficio, pronto a "consumare" alcunché, magari pagando *old style* in contanti.

Si badi, non ce l'ho con nessuno personalmente. Ce l'ho con chi parla di innovazione e di ripartenze 5.0 e poi è solo uno dei tanti conservatori dell'Italia così com'è: evasione, snaturamento dei luoghi e dei mestieri, piccolo cabotaggio e economico, classe politica alla ricerca disperata del consenso, scelte fatte senza riguardo e contro gli interessi della *polis* che pure si governa.

La Vice Ministra Castelli ha provato a dire che "nuovo modello di sviluppo" dovesse significare anche ricalibrazione delle attività imprenditoriali e del commercio. Perché non si può pensare di "cambiare" senza che ciò significhi anche una rimodulazione sociale ed economica del tessuto produttivo, col sostegno dello Stato



Roma, movida al tempo di Covid-19 (credit: google.it)

certo, mica lasciando sole le persone. Beh, è stata attaccata come se avesse detto una castroneria.

Ma non è il capitalismo ad autodefinirsi orgogliosamente "distruzione creativa", non sono "lorsignori" a delocalizzare, a smuovere le produzioni in Asia e a spostare le sedi legali all'estero? E poi che fanno, si inalberano se lo *smart working* fa decrescere il fatturato dei paninari? Come se il degrado dei centri storici, per sottile inferenza, dipendesse dai paninari assenti e non da modelli di sviluppo urbano ed economico senza alcuna finalità sociale, anzi totalmente preda della rendita, delle banche, dei *bed and breakfast* e dei baretto.

**COSA RESTA**, difatti, dei centri storici se le uniche presenze al loro interno sono le sedi di rappresentanza, gli uffici legali, le filiali di banca, il direzionale, e accanto, come un'ombra o un pesce pilota, i rivenditori di panini e di menù "lavorativi"? Cosa resta della vita urbana se in centro non c'è quasi più ombra di residenza: a Roma, per dire i Municipi I e II sommano in tutto 350.000 abitanti, gli altri 3.000.000 vivono nel semicentro e in periferia. Tant'è che è persino sbagliato definirla "periferia", piuttosto dovremmo definirla *tout court* "città", a fronte di un centro che ap-

pare come un vuoto a perdere, per quanto "pregiato".

Tempo fa scrissi una raccolta di poesie intitolata "Roma e Non Roma": provocatoriamente potrei dire che i termini si sono ribaltati, che Non Roma è adesso quel centro vuoto di vita, ridotto a centinaia di migliaia di pendolari e *city users* che acquistano pizette, a turisti che occupano i *bed and breakfast* e cercano folklore (tipo i figuranti "gladiatori"), a sedi legali, bancarie, di ambasciate senza nesso alcuno con la vita urbana, a una ZTL dove entrano comunque ogni giorno decine di migliaia di autovetture. Dico Roma, ma potrei dire qualsiasi centro urbano di una grande metropoli.

Il punto è questo: quel vuoto, quel centro non è più città così come noi la intendiamo, ossia luogo di relazioni sociali, spazio in cui si intrecciano vite, lavoro, funzioni sociali, servizi pubblici, dove residenti e *city users* interagiscono quotidianamente nel loro operare.

**IL CENTRO URBANO** è ormai quasi privo di esistenza reale, ed è ridotto a un fondale di cartapesta, a uno sfoltimento di rappresentanza, a degrado diffuso quasi senza più vita vera (i lavoratori richiamati all'ordine dall' "economia dei panini" non è vita,

*(Continua a pagina 4)*

## LA LEZIONE DI COVID-19...

(Continua da pagina 3)

diciamolo, tanto meno le sedi di rappresentanza, che esprimono forme vuote di relazioni urbane - peggio ancora i *bed and breakfast*, che subentrano imperterriti alle residenze). Non sono i ragazzi provenienti dalle borgate animati in massa dall'odio sociale (ammettendo che le cose stiano così) a turbare il "pregio" e la qualità urbana del centro, ma è ancor prima questo modello urbano, con grandi spazi privi quasi di residenza, a costituire il vero degrado, a spogliare di qualità luoghi che pure sono di qualità - non i giovani, nemmeno quelli delle "movidè". Il disastro è antecedente, non ne sono loro i responsabili veri.

Al contrario di ciò che avviene nelle periferie, che pure sono indicate come una sorta di inferno. Azzardo: c'è quasi più modernizzazione (in senso buono), quasi più energia e impeto culturale di base nelle borgate e nei quartieri periferici di Roma, che nei quartieri borghesi, storici o monumentali presi d'assalto (secondo Ernesto Galli della Loggia sul "Corriere della Sera") da questo popolo di giovanastri senza più un timone valoriale.

**IL MUNICIPIO VI** di Roma, per dire, quello più periferico (i suoi estremi confini distano anche 30 chilometri dal Campidoglio), quello dove l'abusivismo dapprima di necessità (l'immigrazione degli anni 50-60) e poi speculativo ha invaso porzioni ampie del territorio, questo stesso Municipio così "periferico", se lo guardiamo più in filigrana (come non fa la politica, come non fanno gli intellettuali) vediamo ben altre cose.

Ossia: la nuova Metropolitana C di Roma, che lo traversa per intero; l'Università di Tor Vergata, con un grande *campus* e un modernissimo policlinico; un altro grande policlinico a Torre Maura/Torre Spaccata; il teatro di Tor Bella Monaca, che oggi rappresenta a Roma la più bella e sorprendente novità culturale (centinaia di migliaia di biglietti venduti); e poi un parco pubblico, una biblioteca comunale nuova e modernissima e un centro anziani ricavati dalla confisca di beni e terreni appartenuti alla crimi-

"CERTO, SERVIRE LO SPRAWL (RETI, SERVIZI SOCIALI, TRASPORTO PUBBLICO) VUOL DIRE GRANDI COSTI, MA NON COSTA TANTISSIMO ANCHE MANTENERE IN VITA QUARTIERI E CENTRI STORICI ORMAI SVUOTATI?"

nalità; infine un grande Centro Servizi della Banca d'Italia che si estende in un'area di confine tra Roma e i Castelli. Lo stesso tessuto edilizio è tutto meno che costituito da casette abusive, anzi. Persino Tor Bella Monaca, che per certi aspetti è un enorme problema, è stata realizzata su un solidissimo impianto urbanistico: semmai è stata pessima la gestione sociale che ne è stata fatta. Così come la rete dei centri commerciali, ritenuta il simbolo di un diabolico svuotamento valoriale in nome di egemoni principi consumistici, offre talvolta servizi che altrimenti non si avrebbero: librerie, sale cinematografiche, sportelli pubblici, aggregazione.

Dico di più e provocatoriamente: la rarefazione urbana, la bassa densità, quello che viene chiamato *sprawl*, siamo sicuri che debba ritenersi *in toto* un danno, un problema, una iattura? È meglio, forse, il grande assembramento urbano, il coacervo di case e strade, le funzioni urbane sovrapposte, ammucciate, il caos dovuto alla presenza simultanea di decine di migliaia di automobili ferme nel traffico o parcheggiate sui marciapiedi? È meglio l'affastellamento sul genere dell'alveare?

**NON CI VOLEVA** il Covid a suggerire dei ripensamenti in merito, dovevano già essere patrimonio culturale di chi vuole cambiare. Certo, servire lo *sprawl* (reti, servizi sociali, trasporto

pubblico) vuol dire grandi costi, ma non costa tantissimo anche mantenere in vita quartieri centrali e centri storici ormai svuotati di esistenza e, ciò nonostante, anzi per questo, intasati e degradati talvolta più della periferia? Insisto: siamo certi che il modello del piano regolatore (ossia tracciare delle linee su una planimetria, prevedere un Grande Disegno), sia più efficace che stilare delle regole d'uso molto generali (una specie di legge costituzionale urbana) e, quindi, ragionare sui singoli quadranti urbani, sulle singole particolarità cittadine, sui singoli contesti?

D'altra parte, se la politica dei piani regolatori non ha saputo porre freno allo *sprawl* e non ha contrastato davvero l'azione pervicace della rendita urbana e della speculazione edilizia, una ragione autocritica dovrà pur essere formulata, o no?

Siamo oggi dinanzi a una grande opportunità, quella di modificare questo mondo ingiusto e irragionevole. Il Covid ha dato un bel colpo ai vecchi stili di vita. Diabolico è continuare sulla stessa strada, sugli antichi modelli, come esorta il titolo de "La Stampa" da cui siamo partiti.

Forse, se invece di prendersela coi mancati mangiatori di panini, si puntasse il dito sulle 234.000 imprese che, parrebbe, avrebbero utilizzato la cassa integrazione per aumentare lo sfruttamento dei propri dipendenti a danno del denaro pubblico, ne ricaveremmo un nuovo segnale di speranza.

**FORSE** non sono gli ultimi a dover portare la croce del disastro, ma i primi, a partire anzi dai primissimi!

La strada di "lorsignori" e dei conservatori è sempre lastricata di cattive intenzioni, certo. Ma il problema siano anche noi, purtroppo, è anche la nostra visione astratta e generalizzante che abbiamo delle cose, che ci impedisce di farne un'esperienza pratica, effettiva, nell'intento concreto di cambiarle. Non limitiamoci ad avere idee, sogni, visioni di un futuro sempre più incerto e iniquo, non celebriamo la nostra separazione dalla rozzezza di una vicenda consumistica che aborrisco: il futuro deve farsi presente, esperienza concreta, se non è una scommessa già persa. ■

**A**i sistemi elettorali in cui predomina il proporzionale è stata sovente rimproverata la fase di trattative post-elettorali tra i partiti che diviene spessissimo necessaria perché si possa giungere alla formazione di un esecutivo e alla definizione di una coalizione che lo sostenga. In queste trattative, forze politiche che hanno fatto campagne elettorali in cui hanno presentato programmi spesso in profondo contrasto l'uno con l'altro dovrebbero trovare un accordo su come amministrare assieme.

È pressoché tautologico che sia frequentemente inevitabile che il programma di governo messo a punto in tal modo da una coalizione includa progetti e obiettivi contrastanti con i programmi elettorali di qualcuno dei singoli partiti che costituiscono la coalizione stessa, se non addirittura di tutti. Per di più, c'è il rischio che le trattative divengano una sorta di mercato in cui le segreterie dei partiti contrattano poltrone e barattano progetti e obiettivi, sfruttando per i propri interessi e per le proprie ambizioni personali i voti di elettori costretti a dare ai partiti una sorta di delega in bianco.

**È TUTTAVIA VERO** che, se le coalizioni di governo prevedessero di ricorrere a dei referendum popolari sulle questioni che per un esecutivo risultano più controverse, si potrebbe risolverle senza mettere a repentaglio il leale rapporto di ciascuna delle sue forze politiche con l'elettorato e nel contempo accrescere sia la stabilità dell'esecutivo stesso sia la democraticità della vita politica (un eccellente esempio di questo è la Svizzera). Va inoltre ricordato che, nei paesi in cui esista una certa tendenza dei politici a trasformare in mercato le trattative post-elettorali collegate al proporzionale, una certa "soglia di sbarramento" può dare un forte contributo a far sì che nel Parlamento o in un Consiglio non possa esservi un gran numero di formazioni politiche e, in particolare, evita che possano esservi minuscole formazioni che pur rappresentando pochi elettori riescano ad avere un ruolo determinante per la formazione e la sopravvivenza di un governo o di una giunta. Già questo

## ALLEANZE DI GOVERNO COSTITUITE PRIMA O DOPO LE ELEZIONI? UNA QUESTIONE FUORVIANTE

di LUCA BENEDINI

potrebbe essere sufficiente a semplificare, razionalizzare ed essenzializzare in ampia misura le trattative in questione.

C'è comunque chi sostiene che, per evitare di dare ai partiti quelle vaste deleghe in bianco, siano preferibili i sistemi prevalentemente maggioritari, nei quali in pratica l'elettorato mediante il voto può dare il proprio gradimento direttamente al partito o alla coalizione che poi potrà solitamente governare senza bisogno di ulteriori alleanze e che dovrebbe anche farlo - per lo meno in teoria - sulla base del proprio programma di governo presentato ufficialmente prima delle elezioni. Tuttavia, in realtà non è affatto detto che quei programmi ufficiali diventino effettivamente la traccia seguita da un esecutivo nel suo amministrare concreto. Per esempio, è sufficiente presentare programmi volutamente generici per avere automaticamente, in pratica, le mani del tutto libere una volta al governo. E ci sono stati non pochi esecutivi che nel corso del tempo hanno fatto diventare parole vuote o semi-vuote - letteralmente "carta straccia" - gran parte del contenuto del loro programma pre-elettorale di governo.

**DEL RESTO**, poiché con i sistemi di tipo maggioritario accorparsi sin dall'inizio in grossi conglomerati politici è un requisito pressoché necessario per vincere, si assiste tipicamente a clamorosi fenomeni in cui correnti politiche che praticamente si detestano stanno assieme - nella stessa coalizione o addirittura nello stesso partito, a seconda delle caratteristiche specifiche del sistema in uso - a causa proprio delle ineludibili "esigenze elettorali". In sintesi, è solo apparente il vantaggio di trasparenza e di onestà programmatica che i sostenitori di questa o quella forma del maggioritario attribuiscono a quest'ultimo. Cer-

to, alle elezioni successive gli elettori possono punire i partiti che si sono mostrati incoerenti e incapaci in una legislatura; ma possono benissimo fare lo stesso anche con un sistema elettorale prevalentemente proporzionale (e con un tale sistema lo possono fare anche molto più facilmente perché non hanno il problema del "voto utile" e nel votare hanno tipicamente possibilità di scelta molto più ampie).

**PARALLELAMENTE**, vi è il fatto che, dove la grande maggioranza dell'elettorato si rifiuta di dare il proprio voto a partiti che nella legislatura precedente si sono mostrati inclini alla corruzione, al clientelismo, all'affarismo, al malgoverno, alla mancanza di spirito civico, alla falsificazione e/o ad un'incompetente superficialità, in un arco di tempo piuttosto breve chi fa politica si accorge di non poter avere un futuro se si dimostra incline a quelle caratteristiche. In tal modo, benché i sistemi elettorali attenti alla rappresentatività possano consentire in linea teorica contrattazioni affaristiche e volgari baratti dietro alla formazione degli esecutivi, gli elettori col loro voto e con la loro attenta partecipazione alla vita sociale possono "insegnare" alquanto rapidamente al mondo politico altre strade, decisamente più trasparenti, efficaci ed oneste.

Oltre tutto, la retorica che rivendica i vantaggi delle "coalizioni di governo precostituite" tende frequentemente a nascondere realtà come il fatto che spesso con le logiche maggioritarie chi governa non ha affatto il sostegno esplicito della maggioranza degli elettori (cosa che tende invece a non avvenire con quei sistemi prevalentemente proporzionali che hanno un ampio rispetto per la rappresentatività). Se per di più si considera che co-

*(Continua a pagina 6)*

ALLEANZE DI GOVERNO COSTITUITE...

(Continua da pagina 5)

munemente col maggioritario una consistente parte dei voti raccolti dai principali partiti (o coalizioni) corrisponde in realtà non a un vero e convinto appoggio, ma soltanto a un "voto utile" che non di rado gli elettori hanno dato addirittura turandosi il naso, se ne ricava che molto spesso i governi eletti "direttamente" sulla base dei sistemi prevalentemente maggioritari sono sostenuti in modo veritiero ed effettivo soltanto da fasce di elettorato nettamente minoritarie.

**IN POCHE PAROLE**, quando dalle elezioni non emerge una maggioranza già pronta vi è un particolare rischio di ipocrisia e di "mercato sotterraneo della politica" a valle di quelle elezioni, ma quando invece il sistema elettorale fa emergere una maggioranza già pronta il medesimo rischio lo si può ritrovare a monte delle elezioni in questione, cioè nell'esistenza stessa di quel partito (o coalizione) che si ritrova a detenere la maggioranza. Ciò perché la cruciale domanda politica "Che cosa unisce inizialmente e poi tiene unita una maggioranza e in che modo essa rimane unita?" vale alla fin fine nello stesso modo sia che la maggioranza si sia costituita dopo le elezioni sia che si sia costituita prima sulla spinta di particolari meccanismi interni al sistema elettorale. In breve, si tratta di una problematica politica che - sia pure con sfumature diversificate a seconda dei casi - costituisce l'aspetto più fragile connesso a qualsiasi vicenda elettorale. Le caratteristiche di un sistema elettorale veramente rilevanti per la democrazia e per la qualità della politica sono dunque altre. Ciò che cambia in meglio le carte nel rapporto tra sistemi elettorali e democrazia non è sapere già la mattina dopo le elezioni chi governerà, è invece la tutela sia della rappresentatività sia della governabilità all'interno di un rapporto di qualità tra cittadini e mondo politico.\*

**Nota**

I precedenti articoli su democrazia e meccanismi istituzionali sono stati pubblicati nei numeri di giugno e luglio di SR.

## ARTUSI, IL LIBERALE E BUON CITTADINO CHE RACCONTA LA CUCINA DOMESTICA

di LAILA TENTONI\*

“Libera e buon cittadino” si definisce Pellegrino Artusi nell'autobiografia che comincia a scrivere nel 1903.

All'età di 82 anni suonati comincia a buttar giù appunti "come cadevano dalla penna" perché, sostiene Artusi, con un pizzico di falsa modestia "sono di parere che il conoscere la vita di un uomo, anche dei più comuni come sarei io, quand'esso è vissuto molto, specialmente in tempi burrascosi, possa riuscire di qualche giovamento agli altri e perciò mi sono deciso, benché un po' tardi, di scrivere la mia".

In realtà quando scrive l'autobiografia che non darà mai alle stampe e che interrompe improvvisamente perché il peso degli anni non gli consentiva di andare oltre, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, quella raccolta di ricette che nessun editore aveva voluto pubblicare, era giunta alla sesta edizione.

**IL VENTO** era cambiato e Artusi, nell'edizione del 1902, oltre a ulteriori preparazioni e rinnovate attenzioni linguistiche, aveva inserito un nuovo capitolo, dal titolo eloquente: *La storia di un libro che rassomiglia alla storia di Cenerentola, vedi come giudizio umano spesso erra*.

Con 14.000 copie stampate e in corso la nuova edizione, era giunto il momento di fare un bilancio della propria lunga vita che gli aveva riservato agiatezza ma anche grandi dolori. Il racconto, che scorre fluido e onesto, è reso senza troppe indulgenze, e i malanni lamentati ci consegnano in realtà un ottantenne in piena salute e lucidità di mente che può legittimamente pensare ad una esistenza non inutile e meritarsi un po' di gloria che andrà ben oltre la sua e, forse anche la nostra, immaginazione. Artusi viveva a Firenze da oltre metà secolo, dal quel lontano 1851, quando la banda del famigerato bandito Stefano Pello-



ni aveva segnato in maniera indelebile la vita dei Forlimpopolesi, e soprattutto, quella della famiglia del futuro gastronomo. Artusi non poteva scordare quella notte di terrore e violenze che veniva ricordata dai compaesani come la grande rapina alle "case dei signori", il cui elenco era nelle mani del Passatore e il padre Agostino risultava, escludendo l'economista comunale, il primo della lista. La decisione fu repentina: bisognava andarsene, e Artusi scelse Firenze, città che era rimasta a buon mercato e dove mai si udiva un reato di sangue.

**ARTUSI** la conosceva bene, era già stato per diversi mesi a vendere seta, dal maggio 1849, al tempo della Repubblica del Guerrazzi, quando nelle piazze venivano eretti gli alberi della libertà, il patriota Gustavo Modena ricordava nei teatri di odiare a morte i tiranni mentre l'inverno era così mite che sotto gli Uffizi, nel mese di febbraio, si poteva partecipare al pranzo patriottico. Poi come è scritto nell'autobiografia le cose andarono a catofascio, ma Pellegrino Artusi, di idee libe-

(Continua a pagina 7)

## ARTUSI, IL LIBERALE E BUON CITTADINO...

*(Continua da pagina 6)*

rali e libertarie, non avrà potuto scordare quanto gli era piaciuto respirare, nel Granducato di Toscana, quell'aria di libertà che non poteva ritrovare in Romagna, uno degli stati più violenti e arretrati di tutto il territorio nazionale, secondo l'inchiesta Jacini del 1881. E poi quanta miseria e quanti preti, troppi preti.

Per parecchi anni Artusi era stato associato alla Giovine Italia, anzi aveva rischiato di rimanere soffocato dalla ressa quando Mazzini si era affacciato al balcone dell'Albergo Porta Rossa per perorare la causa del popolo, salvo poi dichiarare che fra gli uomini che hanno fatto l'Italia quello che era meno nelle sue grazie era Giuseppe Mazzini. Artusi, pur lontano dai campi di battaglia, è un sostenitore del processo di unità nazionale, a cui profondamente crede.

Lui "che non aveva potuto offrire alla Patria il suo braccio quando c'era stato bisogno" sostiene e finanzia.

**NEGLI ANNI CRUCIALI** che portano alla nascita della nostra giovane nazione, il moderato Artusi è preso da gravi lutti familiari, prima la mamma nel '59 (il dolore più grande della sua vita) e nel '61 del padre.

Aveva scritto al senatore D'Ancona lamentando la decisione di Cavour di aver ceduto la patria di Garibaldi alla Francia e di non aver rispettato il confine naturale dell'Italia. D'Ancona si prenderà il tempo per rispondere, ironizzando: "È un vero peccato che Ella non fosse amico di Cavour, perché l'Italia avrebbe potuta essere cucinata meglio".

Quando Firenze nel 1865 diventò capitale del Regno, Artusi viveva al Canto della Paglia, zona completamente distrutta e riedificata per far posto agli Uffici del Regno, e, raggiunta una ragguardevole solidità economica, poteva decidere a poco più di 45 anni di dare ascolto alle sue inclinazione e lasciare il commercio che, come lui stesso ci racconta, "per gravi pensieri che arreca e per la vita agitata che sempre cagiona, non era confacente alla natura mia. Potei allora dedicarmi più liberamente ai miei studi geniali e frequentar lezioni che



*Casa Artusi, l'ingresso (credit: casartusi.it)*

allora erano pubbliche..."

È un ricco borghese con l'ossessione per la cultura che invece i Romagnoli, *potendo far vita gaudente con poco*, non ritengono necessaria. Anche lui aveva avuto un percorso di studi irregolari, ma è un autodidatta che passa l'intera esistenza a costruirsi *quel fondo di istruzione* che riteneva importante per tutti: donne, uomini, signori, domestici, purché non affidata ai preti. Cita il Giusti: "l'istruzione data dal prete è come la luce delle torce a vento che fa più fitte le tenebre".

**FIRENZE**, la città del bello artistico, che diventerà la culla della lingua italiana, gli offre lo status di borghese colto. È iscritto alla società di Antropologia fondata dal senatore del regno, igienista e scrittore, Paolo Mantegazza, aderisce alla società dantesca italiana, legge fino a consumarsi gli occhi, impara a memoria la *Divina Commedia*. A Forlimpopoli, nel suo paese natio, nominato incredibilmente dopo sessant'anni vissuti a Firenze, esecutore ed erede testamentario, è conservata in Casa Artusi la sua biblioteca, con i grandi classici della letteratura italiana, e del pensiero positivista e liberale, dizionari e praticamente nessun ricettario. Da borghese benestante, moderatamente gaudente, laico, anticlericale e scapolo impenitente (non che fosse contrario al matrimonio, ma considerava questi voti indissolubili dogmi del

medioevo) in buon stato di salute, dalla fine degli anni settanta dell'ottocento vive in Piazza D'Azeglio 25, indirizzo che diventerà assai noto alle famiglie italiane che a quel recapito ordinavano il libro.

Facevano parte del nucleo familiare i due fedeli domestici a cui lascerà i diritti d'autore della Scienza: il cuoco forlimpopolese Francesco Ruffilli e la governante toscana Maria detta Marietta Sabatini e gli amati gatti, Biancani e Sibillone, a cui va la dedica della prima edizione del manuale.

**ARTUSI** non poteva proprio resistere "al prurito di raspar con la penna" e aveva pubblicato, prima della Scienza, e sempre a proprie spese, due libri di scarso successo: *La Vita di Ugo Foscolo* (1878) in cui cerca di ricostruire con molti particolari la vita del poeta, soprattutto con l'intento di metter in luce gli aspetti positivi e indicarlo ai giovani nella sua opera nel "disinteressato amor di patria" e nella fermezza e costanza nei principi" e poi nel 1881 *Osservazione in appendice a 30 lettere del Giusti*, che era ritenuto un vero punto di riferimento, maestro di una satira efficace che prende di mira i vizi e personaggi della sua epoca: tiranni, il re travicello, i predicatori, il papato, gli impostori, i ciarlatani. Il Giusti è simbolo di una poesia risorgimentale con una funzione morale, civile, patriottica, espressa con ironia e con le colorite

*(Continua a pagina 8)*

## ARTUSI, IL LIBERALE E BUON CITTADINO...

*(Continua da pagina 7)*

parole che sono nella bocca del popolo. In questo Artusi si riconosce ed egli stesso si rivolge ai giovani che sprona a bene operare: “uno dei segreti per essere felici, il principale anzi, è la contezza del cuore, la tranquillità dello spirito, la coscienza del proprio dovere compiuto”.

Sperimenta anche una struttura narrativa che prevede digressioni e divagazioni, con una lingua colloquiale che sarà esattamente quella della Scienza.

Artusi si era poi buttato, anima e corpo, in una impresa che mai avrebbe pensato di compiere: scrivere un libro di ricette.

In un ventennio, dal 1891 fino al giorno della morte, il 30 marzo 1911, Artusi cura 15 edizioni (l'ultima uscirà postuma) di quel ricettario che, corretto e integrato in continuazione, diventerà come dice Panzini nel *Dizionario Moderno* del 1931: per antonomasia il libro di cucina. Che “gloria”: Il libro che diventa nome. A quanti letterati toccò tale sorte?

**PERCHÉ** l’“Artusi” piace così tanto da mandar “in pensione tutti gli altri di quel genere”? Le ricette, provate e riprovate assieme al fedele cuoco, risultano infallibili ma ciò che lo rende irresistibile è la bella lingua, il racconto delle ricette ricche di aneddoti, di ironia, che ne fanno un testo da leggere anche come romanzo gastronomico. Siamo di fronte ad un progetto preciso: offrire una lingua unitaria agli italiani.

Ce lo racconta nella ricetta 455 “Caciucco”! Termine per l'appunto che si usa in Toscana mentre sulle spiagge del Mediterraneo è sostituita da “Brodetto”. Dice Artusi: “Dopo l'Unità d'Italia mi sembrava logica conseguenza pensare all'Unità della lingua parlata, che pochi curano e molti osteggiano, forse per falso amor proprio e forse anche per la lunga e inveterata consuetudine ai propri dialetti”.

Artusi inoltre guarda ad un orizzonte italiano, a quell'infinita varietà di saperi e conoscenze locali, alle rarità di ciascun paese, alle tante tradizioni senza indicare delle gerarchie.

*Casa Artusi,  
il ristorante  
(credit:  
casartusi.it)*



Artusi ne aveva conoscenza diretta per aver viaggiato in lungo e in largo la penisola italiana, quanto ancora non era unita, ma soprattutto riesce, grazie a ferrovia e posta, a tenersi accanto l'Italia intera, corrispondendo con signore della migliore società, casalinghe con la difficoltà di mettere insieme il pranzo con la cena, professori di vaglia, marchesi e contesse. Nell'archivio di Casa Artusi sono conservate circa 2.000 lettere: da tutta la penisola scrivono ad Artusi, per chiedere consigli, segnalare ricette e richiedere il libro. Questa natura collettiva rappresenta probabilmente la ragione più forte del successo duraturo del libro.

Tante sono le lettere che esprimo-no giudizi mirabolanti ad Artusi che, consacrato già in vita a chiara fama, viene considerato: “il Dante, l'Alfieri, il Carducci della nostra cucina”.

Quello che potrebbe risultare sbalorditivo è come un libro che sa di stufato sia arrivato praticamente indenne ai tempi nostri e le edizioni e le traduzioni continuano a replicarsi e a riprodursi nell'ultima stesura voluta dall'autore.

**IL BORGHESE** Artusi scrive, come lui stesso ci dice, per le classi agiate, ovvero quelle che sapevano leggere e scrivere, ma racconta una cucina borghese e cittadina e anche una cucina popolare e contadina. Quando nel corso del 900, grazie alla scuola pubblica, l'istruzione si diffonde e anche i ceti popolari cominciano a mettere in casa qualche libro (*Cuore*, *Pinocchio*) l'Artusi ha tutte le carte in regola per imporsi. Si diffondono la cultura materiale e il sapere pratico e la Scienza è avvantaggiata, piaceva ai signori, non poteva non piacere ai domestici

che lo usavano, piaceva alle nonne e continuerà a piacere alle figlie e alle nipoti. Molti si possono riconoscere in una cucina che ha saputo offrire a tanti buone ragioni per sentirsi rappresentati.

Il suo approccio alla cucina è estremamente attuale, valorizza semplicità e passione, prodotti di qualità e stagionali, cucina povera.

In questi ultimi mesi, passati obbligatoriamente a casa, molti hanno riscoperto il piacere della pratica domestica e la triade che campeggia sul frontespizio sin dalla prima edizione - igiene economia buon gusto - risuona oggi più che consiglio, come un vero e proprio monito. Il manuale artusiano resta quel che era, un testo di formazione e di impegno civile.

**E COSÌ**, “il galantuomo felice, colui che ha avuto il merito, fra l'altro, di essere riuscito a far andare d'accordo la grammatica dell'onestà coi verbi irregolari del commercio, secondo la bella definizione dell'amico illustre e prima sostenitore del manuale, Paolo Mantegazza, ci regala buoni consigli da ascoltare perché la nutrizione essendo il primo bisogno della vita, è cosa ragionevole occuparsene per soddisfarlo meno peggio che sia possibile”.

Artusi, liberale e buon cittadino, costruttore dell'identità gastronomica e linguistica della nostra nazione, nell'anno delle sue 200 candeline, è ancora assieme a noi. Buon compleanno Pellegrino. ■

*\*Presidente Casa Artusi  
www.casartusi.it*

L'History & Politics Summer School, nata nel 2016 da una convenzione tra il DEMS, Dipartimento di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali dell'Università degli Studi di Palermo e il Comune di Marsala, è giunta alla sua V edizione.

Quest'anno si tratterà il tema *Tempo di passaggi. Ripensare la politica e i suoi mutamenti: dalla virtù al virtuale*. Il focus sarà sui fenomeni populistici connessi alla rivoluzione digitale. La politica è una delle attività umane maggiormente influenzate dall'avanzamento delle tecnologie, tanto che la virtù civica, tradizionalmente espressa nella partecipazione tangibile dell'uomo al momento deliberativo ospitato nell'agorà, ha ceduto il passo alla partecipazione virtuale, che ha sostituito la fibra ottica alla piazza. Modalità inedite di *e-participation* e procedure iper-digitalizzate ripropongono l'antico mito della democrazia partecipativa in forma diretta.

L'era digitale ha così cambiato le prospettive politiche, tanto che l'opinione pubblica sembra essere diventata il rilevatore primo del consenso, fino ad orientare il linguaggio e l'azione politica di movimenti e partiti.

Internet e i social media, trasformando radicalmente le regole del gioco politico, hanno altresì favorito la diffusione del linguaggio demagogico, fatto di slogan e concetti semplici.

**PER APPROFONDIRE** questi argomenti e le loro implicazioni intervengono relatrici e relatori, specialisti e specialiste di fama internazionale, che hanno affrontato i problemi posti dal diffondersi dei populismi a livello globale e i relativi effetti dell'*hate speech* in rete, anche in una prospettiva di genere.

Quest'anno, dovendo rinunciare alla tradizionale modalità in presenza, l'appuntamento della scuola estiva sarà declinato in forma convegnistica, con la partecipazione di studiosi che in presenza o da remoto terranno delle lezioni sui temi prescelti.

La scuola estiva, oltre ad essere diventata un appuntamento fisso per la comunità accademica, rappresenta un forte catalizzatore di cultura scientifica che ambisce a caratterizzare il territorio siciliano come polo d'attrazione culturale e di promozione civile.

La giornata inaugurale, aperta al pubblico, si terrà il 24 agosto presso il

MARSALA. V EDIZIONE HISTORY & POLITICS SUMMER SCHOOL  
UNIPA, 24-28 AGOSTO

## “TEMPO DI PASSAGGI, RIPENSARE LA POLITICA: DALLA VIRTÙ AL VIRTUALE”

a cura di LUANA MARIA ALAGNA

Complesso Monumentale San Pietro di Marsala e prevede, alla presenza del Sindaco di Marsala, Alberto Di Girolamo, del Magnifico Rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, del Direttore del DEMS, Alessandro Bellavista e del Direttore della Summer School, Giorgio Scichilone, una *Lectio Magistralis* Romano Prodi.

Le conclusioni, il 28 agosto, saranno affidate a Massimo Bray, Direttore Generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e accompagnate da un messaggio video di Liliana Segre. Tra i partner dell'iniziativa: il Comune di Marsala, l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, il CRID - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e Vulnerabilità dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Ars RoSA - Centro Studi su Ragion di Stato e Democrazia. La Summer School è rivolta a laureati/e o laureandi/e, dottorandi/e e dottor/esse di ricerca che siano interessati ai temi trattati. Per inviare la propria candidatura è sufficiente scrivere all'indirizzo [summermarsala@gmail.com](mailto:summermarsala@gmail.com) allegando una Lettera motivazionale e il Curriculum Vitae. ■

### Il programma

24 agosto - 10:30/12:30

**Giornata inaugurale** - Sala conferenze, Complesso Monumentale San Pietro - Marsala

### Interventi

**Alberto Di Girolamo**, Sindaco di Marsala  
**Fabrizio Micari**, Magnifico Rettore dell'Università di Palermo

**Alessandro Bellavista**, Direttore Dipartimento DEMS,

**Giorgio Scichilone**, Direttore H&P Summer School

**Prolusione: Romano Prodi**

25 agosto - 10:30/12:30

**Luca Scuccimarra** - *Crisi della democrazia e semantiche del post*

**Francesco Benigno** - *Le radici del populismo: l'appello al popolo*

25 agosto - 17:00/19:00



**Donatella Di Cesare** - *Virus Sovrano?*

26 agosto - 10:30/12:30

**Chiara Saraceno** - *Parole per ferire: il linguaggio dell'odio contro le donne*

**Manuela Caiani** - *Internet e l'estrema destra in Europa: comunicazione e reticoli di comunità sul web*

26 agosto - 16:00/18:00

**Thomas Casadei e Serena Vantin** - *La lama della rete: forme di violenza contro le donne nel mondo digitale*

27 agosto - 16:00/18:00

**Federico Finchelstein** in conversation with *Andrea Mammone* - *Global fascism and populism: perspectives*

28 agosto - 18:00/19:30

**Conclusioni di Massimo Bray**

### Relatrici e relatori

**Francesco Benigno**, prof. ordinario di Storia Moderna, Scuola Normale Superiore, Pisa;

**Thomas Casadei**, prof. associato di Filosofia del diritto, Università di Modena e Reggio Emilia - CRID;

**Manuela Caiani**, prof. associato di Scienza Politica, Scuola Normale Superiore, Firenze-Pisa;

**Donatella Di Cesare**, prof. ordinario di Filosofia teoretica, Università di Roma "Sapienza";  
**Federico Finchelstein**, prof. di Storia, New School for Social Research, New York;

**Andrea Mammone**, Lecturer in Modern European History, Royal Holloway, University of London;

**Chiara Saraceno**, prof. ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Torino;

**Giorgio Scichilone**, prof. ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche, Università degli Studi di Palermo;

**Luca Scuccimarra**, prof. ordinario di Storia delle Dottrine Politiche, Università di Roma "Sapienza";

**Serena Vantin**, assegnista di Ricerca in Filosofia del diritto, Università di Modena e Reggio Emilia - CRID.

Vedi: [www.summerschoolmarsala.com](http://www.summerschoolmarsala.com)

*La terra era una volta abitata da almeno sei specie di uomini.*

*È la nostra attuale unicità, non il passato multi-specie, ad essere strana.*

*Come vedremo, noi Sapiens abbiamo molti motivi per dimenticarci dei nostri vicini parenti.*

Yuval Hova Harari, *Sapiens*

**I**l sospetto che Yuval Hova Harari ci ha instillato col suo fortunatissimo *Sapiens*, è che la storia dell'uomo come la conosciamo potrebbe essere macchiata, sin dall'inizio, dal peccato originale del genocidio.

L'*Homo Sapiens*, nel corso del suo viaggio di espansione dall'Africa ai limiti del mondo, potrebbe aver sterminato tutte le specie che ha incontrato sul suo cammino (con qualche "incidente" di contaminazione: sappiamo che l'uomo europeo ha circa il 2% di DNA neanderthaliano, quindi qualche incrocio da qualche parte è avvenuto, anche se forse tutt'altro che pacifico).

Questa aggressività ci pone ancora oggi delle domande. Domande a cui Robert Eisler, studioso brillante ed eruditissimo, sempre ai margini del mondo accademico, ha provato a rispondere con una conferenza tenuta nel 1948 alla "Royal Society of Medicine" di Londra e che è il nocciolo del volume *Uomo diventa Lupo*, edita nel 2019 da Adelphi (1).

**ALLA BASE** delle sue ricerche (e dell'urgenza che le spinge, in un mondo da poco uscito dagli orrori del secondo conflitto mondiale) sta un interrogativo che possiamo leggere nelle pagine finali della conferenza: "...devono le guerre 'poiché la natura umana è quello che è' continuare finché la razza umana non avrà sterminato se stessa, una volta per tutte per reciproco annichimento, oppure esiste una speranza di pace sulla terra per i non violenti che si rifiutano di uccidere?".

Dunque è della *natura umana*, nondimeno, che si tratta. In questo modo Eisler si pone sulla scia dei grandi pensatori, da Platone a Nietzsche, passando per Hobbes, Rousseau e Kant, che prima di lui hanno cercato in essa la chiave per interpretare la storia e il destino dell'umanità. Se la natura umana è originariamente paci-

## IL LUPO DIETRO L'UOMO

### L'INTERPRETAZIONE DI ROBERT EISLER \*

di MICHELANGELO CIANCIOSI



fica, infatti, evidentemente da qualche parte c'è stata una Caduta e il processo può essere invertito.

In caso contrario, tentare sarebbe persino inutile.

Per la sua discesa in quel pozzo profondo che conduce alle origini, Eisler si appoggia all'enorme mole di lavori che l'antropologia e i ritrovamenti di resti dei primi uomini andavano producendo in quegli anni. E se Lombroso riteneva il criminale un individuo ricaduto a uno stato selvaggio, primitivo, Eisler fa notare che, in realtà, quel tempo era abitato da ominidi pacifici, mangiatori di frutta e radici. I ritrovamenti al riguardo (soprattutto la dentizione), ma anche l'osservazione dei costumi delle tribù di eschimesi, degli yahgan della Terra del Fuoco, o quelle di India e Ceylon, non lasciano dubbi al riguardo.

Che cosa dunque avrebbe portato alla trasformazione dell'uomo in quell'animale capace di ferocia che conosciamo?

**EISLER RICAVA** da Trotter (2) la distinzione di due tipi di assembramenti animali, entrambi con meccanismi propri: il "gregge" e il "branco". I primi uomini devono aver fatto parte del primo gruppo per millenni, circondati da branchi di predatori centinaia di migliaia di volte e averne osservato i comportamenti, finché qualcosa è cambiato e per quegli ominidi, è stato naturale passare, per imitazione, dall'altra parte.

Scimmiettando i predatori e i loro

comportamenti, l'uomo s'è fatto da pecora, lupo, abbandonando la dieta del raccoglitore a favore di quella carnivora, che nelle spietate cacce notturne si concludeva con lo sbranare la carne cruda della preda.

Di questo passaggio cruciale che diventa archetipo in senso profondamente junghiano, rimangono tracce in tutta la storia dell'umanità.

**RIMANGONO** tracce nelle storie delle baccanti che, indossate le loro pelli di animali si "tramutavano" in predatori e conducevano i loro riti che spesso si concludevano con atti di crudeltà predatoria; **nella storia** degli uomini-leopardo africani, pure loro vestiti di pelli e con finti artigli, che commettono delitti insensati; **nelle testimonianze** delle donne processate per stregoneria in Europa dal '300 fino al secolo dei Lumi, che raccontavano di come la loro anima uscisse dal corpo tramutata in animale e si recasse al Sabba o alla caccia di Diana (in un culto resistente della dea cacciatrice, Carlo Ginzburg vede la parte di "verità" nei processi, mentre la stregoneria e l'adorazione di satana era l'ideologia dell'inquisitore proiettata su quelle storie (3)); **nelle storie** dei guerrieri *berserkr* della tradizione norrena, guerrieri devoti a Wotan che, indossata la pelliccia di un orso erano capaci di entrare in una specie di trance che li rendeva feroci e invincibili; **nel mito** presente ovunque, dall'Europa agli indiani d'America, della licantropia, l'uomo che "indossa" le fattezze del lupo per potersi abbandonare al masocho-indiscriminato; **individualmente**, nelle tendenze sadiche e masochistiche in termini di desiderio sessuale, che non sono altro che il tentativo di rivivere le emozioni del branco dal lato della preda o del predatore (la Venere in pelliccia di Masoch altri non sarebbe che la cacciatrice che indossa la pelle del lupo!). Ora, se questa

(Continua a pagina 11)

## IL LUPO DIETRO L'UOMO

*(Continua da pagina 10)*

analisi ha un senso, l'uomo come lo conosciamo dovrebbe essere un predatore *tout court*, mentre se è vero che la violenza ha un ruolo fondamentale nella storia dell'uomo, sappiamo che esistono anche delle oasi di pace. Come si inserisce questa osservazione all'interno della teoria di Eisler? Il meccanismo dell'accoppiamento all'interno del branco, al contrario di quanto accade all'interno di altri modelli di aggregazione umana, implica il possesso esclusivo delle donne da parte del capo; questo significa che i giovani maschi spesso dovevano ricorrere al rapimento di individui femminili delle tribù rimaste pacifiche (anche questo passaggio è rimasto "fotografato" in diversi racconti mitici, uno su tutti, il ratto delle Sabine da parte dei romani, popolo guidato da un re allevato da una lupa, ricordiamolo...).

**L'UOMO** come lo conosciamo, sarebbe dunque il prodotto di millenni di mescolanza tra padri predatori e madri provenienti dal gregge primordiale e la pace che ancora riusciamo a sentire in un giardino o quando camminiamo in un bosco, un ricordo di quando eravamo raccoglitori a stretto contatto e in armonia con la natura.

Eisler ci pone in maniera quasi brutale nudi di fronte alla nostra libertà: far parte di una società di competizione spietata e di sopraffazione o costruirne una di rapporti armonici e pacifici è una scelta a portata dell'essere umano, *non* un destino. ■

\*Una riflessione a partire dal volume Yuval Hava Harari, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Milano, Bompiani, 2014.

**Note**

1 - Robert Eisler, *Uomo diventa Lupo*, Milano, Adelphi, 2019.

2 - Wilfred Trotter, *Instincts of the herd in peace and war*, New York, MacMillan, 1919.

3 - Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.

## PER L'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DELLE FORZE DELL'ORDINE

**U**na commissione parlamentare di inchiesta sul sistema delle forze dell'ordine e sui fatti gravissimi avvenuti in questi anni che faccia dunque chiarezza anche (ma non solo) sul recentissimo caso della caserma di Piacenza: siamo dell'idea che sia giunto il momento di avanzare questa proposta.

**Gli uomini e le donne** impegnate nelle forze dell'ordine sono indubbiamente, nella grande maggioranza dei casi, persone perbene che svolgono al meglio il loro servizio. Ma certamente ci sono problemi evidenti all'interno del "sistema" e il punto è non tacere su quelle catene gerarchiche che, di fronte a troppi episodi tragici e dinanzi a denunce anche assai preoccupanti, tendono a insabbiare entro un clima omertoso, inaccettabile per uno Stato costituzionale democratico.

**La questione** decisiva è capire quanto è diffuso questo "comportamento deviante" e come si può sradicarlo (peraltro nei giorni in cui ripensiamo ai drammatici fatti del G8 di Genova, rileviamo che tutta la catena di comando

durante la "macelleria messicana" avvenuta è stata promossa da governi di ogni colore politico).

**Riteniamo** sia tempo di una Commissione parlamentare di inchiesta che compia una ricognizione accurata su tanti episodi gravissimi avvenuti nel tempo e oggetto di depistaggi e coperture di vario tipo: da Riccardo Mogherini a Federico Aldrovandi, da Stefano Cucchi a Giuseppe Uva, solo per citarne alcuni.

**Negli anni** trascorsi troppe volte, all'interno delle forze dell'ordine, si sono manifestati episodi gravi che hanno leso le garanzie elementari riconosciute da uno Stato di diritto.

**Si rende** quindi necessario, dopo una fase di inchiesta accurata che appunto può svolgere una Commissione parlamentare appositamente istituita, predisporre una serie di indirizzi che possano rendere il sistema impermeabile a certe condotte e a pratiche di colpevole omertà. ■

Thomas Casadei - Sauro Mattarelli



*I quattro carabinieri della caserma "Levante" a Piacenza coinvolti nei gravi fatti criminali che hanno gettato discredito su tutta l'Arma (credit: google.it)*

DI PIERO VENTURELLI

ALMANACCO. ANNIVERSARIO, AGOSTO 2020

## FERDINANDO FOSSI, ERUDITO, ARCHIVISTA E BIBLIOTECARIO

**19 AGOSTO 1720** - Nasce a Firenze uno dei più illustri eruditi, archivisti e bibliotecari italiani del XVIII secolo, Ferdinando Fossi.

Il giovane Fossi compie studi umanistici nella sua città natale, presso il convento di San Giovannino, ove i Padri Gesuiti tengono le proprie Scuole da un secolo e mezzo. Lì ha come maestro Girolamo Lagomarsini (1698-1773), un erudito e latinista sul quale la Compagnia sta nutrendo molte aspettative a causa della sua immensa cultura e della sua notevole intraprendenza: nato vicino a Cadice da padre genovese e da madre spagnola e attivo come insegnante a Firenze dal 1733 al 1744, egli sta preparando un'edizione critica commentata, munita delle varianti testuali, di tutte le opere di Cicerone; a tale enorme impresa, che non riuscirà mai a essere mandata alle stampe, stanno collaborando alcuni suoi allievi, ai quali si affiancherà presto lo stesso Fossi. Quest'ultimo, negli anni della formazione, sempre nella città natale, segue anche il corso di Lettere Greche tenuto nello Studio dal celebre erudito e letterato fiorentino Angelo Maria Ricci (1688-1767), e corsi di Teologia nel Seminario e di Filosofia nella Badia cassinese.

**LAUREATOSI IN TEOLOGIA** presso lo Studio e ricevuti gli ordini sacerdotali, nel 1748 Fossi prende possesso della cattedra di Filosofia del Seminario cittadino grazie all'appoggio del volterrano Francesco Gaetano Incontri (1704-1781), arcivescovo di Firenze da sei anni, e dimostra subito un grande interesse per l'erudizione storica e bibliografica. Il giovane studioso lascia tale cattedra nel 1760, quando Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), granduca di Toscana dal 1737 alla morte sotto il nome di Francesco II, lo nomina proposto dell'oratorio di Orsanmichele e sottobibliotecario della Magliabechiana, presso la quale a Fossi vengono commissionati alcuni impegnativi incarichi.

In questo periodo, il sempre più noto e apprezzato erudito inizia a compiere diversi viaggi di studio in Italia, in Francia, in Gran Bretagna e in

*A destra, il salone di lettura della biblioteca Magliabechiana, complesso monumentale degli Uffici, Firenze (credit: google.it)*



Spagna, stringendo relazioni con parecchi uomini di cultura europei; inoltre, fa uscire - fra l'altro - un *Elogio storico di Antonio Cocchi letto nel 1759 nella residenza della Società botanica* (premessò, nel 1761, al primo dei due volumi della raccolta *Dei discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi medico ed antiquario cesareo* [...], 1761-1762), le *Lettere di Niccolò Machiavelli che si pubblicano per la prima volta* [...] (libro stampato nel 1767 e contenente le missive concernenti le legazioni compiute da Machiavelli nel lustro 1502-1506) e *La trappola. Poema latino del chiarissimo signore Holdsworth inglese* [...], *colle note del sig. Ferdinando Fossi dottore in sagra teologia* [...] (1767).

**NEL 1778** Pietro Leopoldo I (1747-1792), granduca di Toscana dal 1765 al 1790, nomina Fossi vicebibliotecario della Magliabechiana, mentre l'anno successivo lo sceglie come direttore dell'appena fondato Archivio diplomatico, all'interno del quale lo studioso comincia a svolgere importanti compiti. Nel frattempo, egli non solo si avvicina al giansenismo, il cui più autorevole sostenitore in area toscana è all'epoca il potente nobile fiorentino Scipione de' Ricci (1741-1810), che ricopre la carica di vescovo di Pistoia e Prato dal 1780 al 1791, ma diventa anche il principale animatore del cosiddetto "crocchio di casa Fossi", composto di alcuni dotti ecclesiastici che discutono di problemi politico-religiosi in vista di un'auspicata prossima riforma religiosa. In collaborazione con due membri della suddetta accademia privata, i sacerdoti fiorentini Bartolomeo Follini (1745-1821) e Reginaldo Tanzini (1746-1825), l'ormai famoso

erudito prepara e manda alle stampe nel 1782-1783 le *Opere di Niccolò Machiavelli*, un'edizione in sei volumi di un gran numero di scritti del Segretario fiorentino. Diverse altre sue rilevanti pubblicazioni, spesso di carattere storico-erudito, vedono la luce negli anni seguenti.

**NEL 1783** Fossi viene nominato primo bibliotecario della Magliabechiana e segretario perpetuo della neonata Accademia fiorentina; nell'ambito di questo secondo incarico, nel 1785 partecipa alla commissione incaricata di selezionare gli studiosi chiamati a preparare il nuovo *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Nello stesso periodo, le autorità granducali lo scelgono come revisore della stampa per le opere di belle lettere e di argomento politico-religioso, e in quella veste egli dimostra un atteggiamento anticulturale e una certa apertura alle novità culturali.

**L'11 LUGLIO 1799**, quindi poche settimane prima di compiere settantannove anni, Fossi è arrestato con l'accusa di far parte di un gruppo di tendenze giansenistiche e democratiche che si riunisce abitualmente presso l'abitazione dell'ex vescovo Ricci, personaggio da tempo caduto in disgrazia. L'anziano erudito rimane in carcere per alcuni giorni e comincia a stendere un diario, che aggiorna fino alla vigilia della morte, avvenuta a Firenze il 12 dicembre 1800.▪

Louisa  
May  
Alcott

ITINERARI DI PARITÀ

## L'ESSERE MODERNO DI LOUISA MAY ALCOTT

**L**ouisa May Alcott è nata nel 1832 in Pennsylvania. È nota al grande pubblico come autrice di *Little Women* (*Piccole donne* e *Piccole donne crescono*) che fu un bestseller a metà Ottocento. Il racconto breve che presentiamo in questa sede, opportunamente riproposto al grande pubblico da Galaad Edizioni, ci offre una sintesi straordinaria dello stile, del pensiero, della profondità analitica di questa scrittrice. A prima vista la prosa sembra incastonata pienamente nel XIX secolo, compresi i fremiti di emancipazione che vi si possono scorgere.

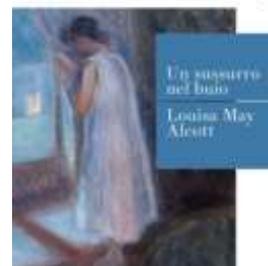
**MA CIÒ CHE RENDE** "attuale" il testo, ricco di suspense fino all'ultima pagina, è la straordinaria capacità di descrivere lucidamente la violenza psicologica esercitata sulla donna. Da questo punto di vista la narrazione diventa totalmente atemporale, contemporanea. La vicenda della protagonista, "chiusa" tra zio e cugino, con la complicità inquietante di figure "minori", maschili e femminili, descrive e ratifica una atavica, storica, subalternità della donna. Ogni accenno di ribellione è puntualmente seguito dal "castigo" che, in questo caso, si rivela sotto forma dell'accusa di pazzia.

**IL TEMA NUOVO**, ma non nuovissimo nell'epoca, dimostra l'attenzione dell'autrice all'attualità e a pone contemporaneamente in evidenza l'autoritarismo al maschile in campo scientifico. Fanno da corollario altri aspetti, forse meno originali, ma non meno emblematici: alla donna non viene riconosciuta la possibilità di usufruire dell'indipendenza economica a cui avrebbe diritto e che le resta comunque preclusa al primo accenno a un tentativo di autodeterminazione. L'accusa di pazzia di cui si diceva, frequente nella letteratura e nella realtà dell'epoca, in questo caso si avvale di una scienza "piegata" a legittimare soprusi che trovano fondamento nel-

le discriminazione "di genere". La "malattia" è considerata ereditaria, ma serve ottimamente anche e soprattutto a privare dell'eredità la protagonista, così come era servita a isolare la madre.

**NON TRAGGA IN INGANNO** il "quasi lieto fine", il soccorso *in extremis* che giunge, a sorpresa, da uno dei protagonisti del triangolo. Ha ben posto in evidenza la questione Alessandra Calanchi, che nella importante *Introduzione* al testo, riprendendo la prospettiva foucaultiana di Birgit Spengler, sottolinea come il testo, ma possiamo dire, l'intera produzione della Alcott, evidenzia la preoccupazione verso un mondo che assegna "alla donna il ruolo di 'object of surveillance' (oggetto di sorveglianza) da parte

L.M. Alcott,  
*Un sussurro  
al buio*,  
Rende,  
Galaad  
Edizioni,  
2020,  
pp. 135,  
euro 12.00



dello sguardo maschile: uno sguardo che non si limita a sorvegliare ma che si spinge a manipolare e sottomettere". ■ (S.M.)

## UN LIBRO DI CARLO DE MARIA DELINEA UN PROFILO DI UNA STRAORDINARIA FAMIGLIA ANARCHICA LA VITA DEI BERNERI TRA AFFETTI, IMPEGNO ED ESILIO NELL'EUROPA DEL NOVECENTO

**C**arlo De Maria ha dato alle stampe un bel volume sulla storia della famiglia Berneri. Il grande pubblico probabilmente conosce soprattutto Camillo Berneri, raffinato intellettuale anarchico ucciso in Spagna da sicari staliniani. Appare però molto interessante studiare anche gli altri membri della famiglia, a cominciare da Adalgisa Fochi, mamma di Camillo, mazziniana intransigente, che probabilmente ha avuto una certa influenza sulla formazione culturale del figlio, almeno sul piano del suo "liberismo (individualista e cooperativistico, nello stesso tempo)" come evidenzia l'autore. Camillo Berneri si incontra studiando Carlo Cattaneo, o, ancora, seguendo la storia dei fuorusciti du-

Carlo  
De Maria,  
*Una famiglia  
anarchica.*  
*La vita  
dei Berneri tra  
affetti, impe-  
gno ed esilio  
nell'Europa  
del Novecento*,  
Roma, Viella,  
2019, pp. 267,  
euro 26.00



rante il ventennio fascista nell'esilio parigino. E, poi, come si diceva, nei giorni drammatici della guerra di Spa-

(Continua a pagina 14)

**T**utti coloro che hanno a che fare con i libri, con gli opuscoli, con gli articoli, ma anche più semplicemente con il testo di una pagina web non possono che temerne forza e inganni: è Titivillus, il demone dei refusi, sempre in agguato tra le righe.

A presentarcelo con estrema dovizia, entrando nei particolari della sua davvero antica storia e della sua infaticabile e - a quanto pare - imperitura opera di tartassamento a danno di ogni autore, è stato nel 2015 il galiziano Julio Ignacio González Montañés, classe 1962, con il suo *Titivillus. El demonio de las erratas*. Libro poi brillantemente tradotto, un paio di anni fa, da Roberto Russo per i tipi di Graphe.it Edizioni, *Titivillus. Il demone dei refusi* merita per più motivi di essere ripreso in mano con una certa attenzione.

Ci riporta agli strali satirici di Tito Maccio Plauto con la sua tarda commedia *Casina*, ma anche a Guglielmo d'Alvernia, teologo nonché vescovo di

## SEMPRE DIETRO L'ANGOLO, QUEL DEMONE DI TITIVILLUS

di GIUSEPPE MOSCATI



**Julio Ignacio González Montañés, *Titivillus. Il demone dei refusi*, Perugia, Graphe.it, 2018, pp. 68, euro 6,00**



LA VITA DEI BERNERI...

(Continua da pagina 13)

gna, dove l'anarchico era accorso per combattere al fianco delle brigate internazionali antifranchiste. Presso l'archivio Berneri si celano le scoperte più interessanti.

Le carte di questa famiglia hanno "vagato" a lungo presso varie sedi e, negli anni Ottanta, se è consentito un ricordo personale, erano gelosamente custodite a Pistoia da Aurelio Chessa. Per lui Adalgisa Fochi, Giovanna Caleffi, la moglie, Giliana e Maria Luisa, le figlie, erano diventate figure familiari che riemergono bene nella trattazione di De Maria. Protagoniste femminili.

Ma questo lavoro, di ampio respiro, delinea, soprattutto, i tratti di una sinistra "eretica", impegnata in una strenua lotta ai totalitarismi e alla costruzione di nuove forme partecipative: federaliste, autonomiste, libertarie. La storia del Novecento non può prescindere da queste figure, indipendentemente dall'esito delle loro battaglie. ■ (S.M.)

Parigi e autore di *De universo creaturarum* (1230), in cui il nostro demone burlone è tratteggiato come colui che si mette di volta in volta a trascrivere, pergamena alla mano, tutte le parole che durante le loro funzioni liturgiche si sono persi i chierici. E così nel tempo Titivillus, oltre a segnarsi tutte le omissioni rilevate nelle preghiere, fa anche un elenco di tutti coloro che peccano di blasfemia; una volta nata la stampa, seguirà l'evoluzione dei tempi infastidendo la nuova figura del tipografo.

**L'AUTORE SPAGNOLO**, che tra le altre ipotesi semantiche prende in considerazione anche quella che richiamerebbe la latinizzazione burlesca del verbo sassone *Tutil* ovvero "suonare il corno" - nel Medioevo considerato, al pari degli strumenti a percussione, d'origine infernale -, fa bene a ricordare il grande potere della scrittura che in determinati casi può anche volgere al dominio.

Manco a dirlo, questa è pure una storia di maschilismo poiché il demone dei refusi, che poi nel 1908 il grande Anatole France definirà "diavolo cavilloso", è mosso sovente contro le

donne dalla misoginia medievale, ma non sono rari i casi in cui egli si diverte anche a portare confusione nella mente dei monaci e in particolare degli amanuensi, quindi dei copisti, degli scrivani, degli stampatori...

González Montañés ci conferma che la più frequente delle rappresentazioni di Titivillus lo mostra, del resto, "mentre induce i fedeli - soprattutto le donne - al pettegolezzo e alla maldicenza per annotarne, di conseguenza, le mancanze. [...] In campo artistico è molto frequente la sua presenza nei *Giudizi Universali*", per raggiungere l'acme della sua popolarità nell'arte di fine XV secolo/prime due decadi del XVI. Ricca e degna di nota è poi l'Appendice iconografica che va a completare il volume.

Ecco allora che il demone dei refusi, da buon "diavolo accorto e furbo" (Paolo Vian) qual è, che ha nella scrittura la migliore delle sue competenze, incarna in ultima analisi - come giustamente si legge in questo gustoso libro - il simbolo di un *exemplum* moralizzante. Non senza significativi risvolti culturali e socio-politici. ■